

Ancora disagi per i cittadini ma fermata meno compatta

Bus selvaggio in discesa

Cinquanta autisti su cento non hanno aderito allo sciopero del «Sinai»

Un calo del 15 per cento rispetto alle passate agitazioni - «Crollo» degli autonomi a Prenestino, Tor Sapienza e Portonaccio - Gli orari delle fermate di oggi e domani

Il segnale c'era già stato martedì sera: alla prima nuova uscita del Sinai l'adesione allo sciopero aveva subito una significativa flessione, rispetto a recenti occasioni. Nonostante il tradizionale seguito che gli autisti del turno serale, i «bussolotti», hanno sempre dato alle indicazioni di lotta degli «autonomi», l'astensione globale era scesa al 74%. La giornata di ieri, poi, con la doppia fermata dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30, ha confermato la fase calante. Nel turno della mattina su 2.241 vetture ne sono rientrate 1.028: la percentuale di astensione è stata del 45%. Nella seconda manche di sciopero su 1.789 vetture ne sono rientrate 989 (55%). Rispetto agli scioperi dell'autunno scorso la flessione è stata intorno al 15%. Questa media, ma se si ammettono i dati depositati per deposito si scopre che in alcuni c'è stato un drastico ridimensionamento. Al Prenestino dal 64% degli scioperi ai passati, l'adesione è scesa al 25%; a Tor Sapienza dal 80% al 55%; a Portonaccio dal 60% al 34%. Gli autonomi resistono (85%) in quella che è considerata la loro roccaforte: l'autorimesca del Tuscolano.

È ancora presto per trarre delle conclusioni, dare dei giudizi, ma il segnale che viene dai numeri va comunque raccolto e in qualche misura interpretato. La causa vincente del Sinai fu quella della richiesta del pieno riconoscimento a rappresentare la categoria. Un diritto che, sempre restando nel campo dei numeri, si sono conquistati sul campo; ora però che è stato riconosciuto come sindacato a tutti gli effetti, la sua strategia della prima denti segni di debolezza. Il

Sinai non ha atteso la scadenza del contratto integrativo per aprire la vertenza. Ha voluto giocare di anticipo scegliendo subito l'arma della flessione. Pochissime spaziosità, nonostando il tradizionale seguito che gli autisti del turno serale, i «bussolotti», hanno sempre dato alle indicazioni di lotta degli «autonomi», l'astensione globale era scesa al 74%. La giornata di ieri, poi, con la doppia fermata dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30, ha confermato la fase calante. Nel turno della mattina su 2.241 vetture ne sono rientrate 1.028: la percentuale di astensione è stata del 45%. Nella seconda manche di sciopero su 1.789 vetture ne sono rientrate 989 (55%). Rispetto agli scioperi dell'autunno scorso la flessione è stata intorno al 15%. Questa media, ma se si ammettono i dati depositati per deposito si scopre che in alcuni c'è stato un drastico ridimensionamento. Al Prenestino dal 64% degli scioperi ai passati, l'adesione è scesa al 25%; a Tor Sapienza dal 80% al 55%; a Portonaccio dal 60% al 34%. Gli autonomi resistono (85%) in quella che è considerata la loro roccaforte: l'autorimesca del Tuscolano.

È ancora presto per trarre delle conclusioni, dare dei giudizi, ma il segnale che viene dai numeri va comunque raccolto e in qualche misura interpretato. La causa vincente del Sinai fu quella della richiesta del pieno riconoscimento a rappresentare la categoria. Un diritto che, sempre restando nel campo dei numeri, si sono conquistati sul campo; ora però che è stato riconosciuto come sindacato a tutti gli effetti, la sua strategia della prima denti segni di debolezza. Il

In l' circoscrizione

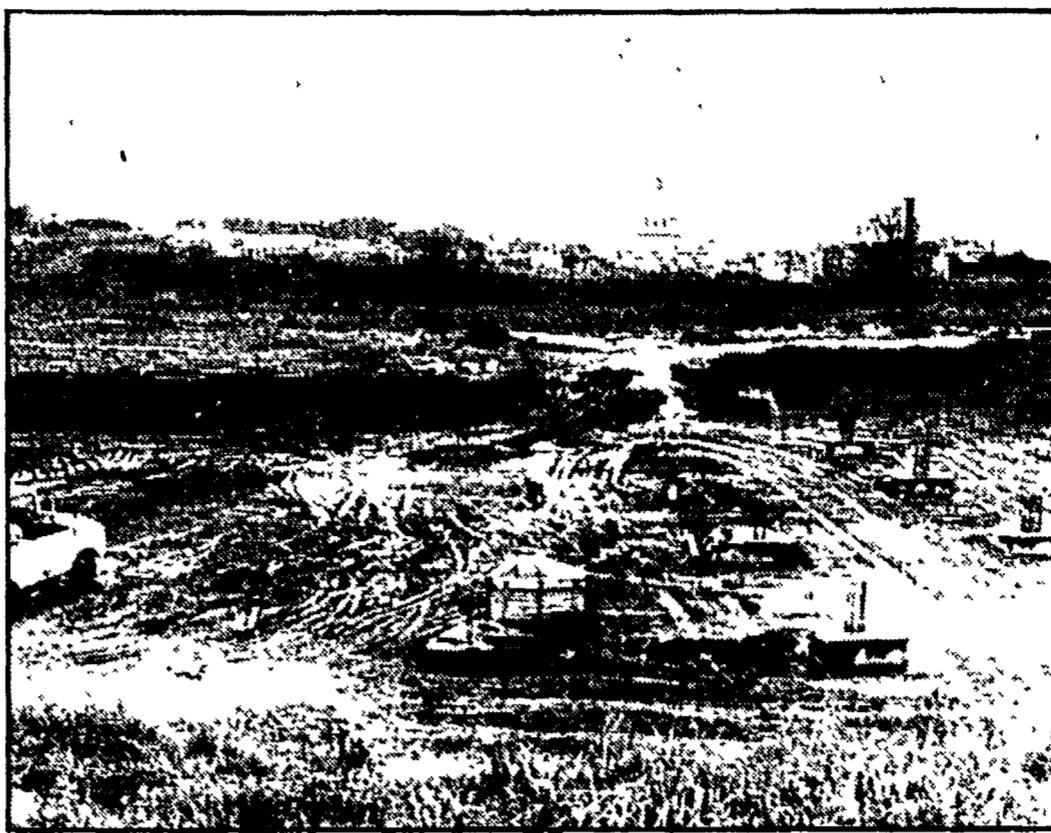
Manovre dc bloccano il governo della USL

Come definire quello che sta accadendo nella l' circoscrizione, per volontà della Dc? Veramente anche se la vicenda ENI quasi non ci fa meravigliare più di nulla. Ebbene in sprezzo di qualsiasi norma etica e morale, si sta conducendo una manovra che punta esclusivamente all'occupazione del potere da parte della Democrazia cristiana con l'aiuto di personaggi rifiutati dagli stessi partiti di appartenenza.

È accaduto che, in occasione del rinnovo del comitato di gestione, tre consiglieri circoscrizionali: Leonardo del PSDI, Di Nepi del PRI e Spiezia del PLI, si siano autocandidati contro le indicazioni dei loro stessi partiti (che avevano presentato altri nomi) e la Dc li abbia eletti. Per tutti costoro ogni discorso sulla competenza e la professionalità degli uomini che vanno a governare un settore tanto delicato, portato avanti dalle forze di sinistra per tutta la città, conta poco o nulla. Quello che conta è occupare poltrone, di qualsiasi genere esse siano e dovunque si trovino.

Per il PSDI ha deciso di espellere dal partito il Leonardo, il PRI ha sospeso il Di Nepi, il PLI probabilmente si appresta a fare altrettanto. Conseguenza ovvia di questa questa scandalosa operazione è la paralisi della città da ogni ulteriore attacco speculativo.

Sull'Aurelia antica in pericolo il parco Piccolomini



Vogliono «murare» l'ultima terrazza verde affacciata sulla città

Il Comune propone alla Consea una permuta con un terreno all'Osteria del Curato

Su otto ettari dall'Aurelia Antica, a ridosso di Villa Abamalek — una splendida terrazza naturale a picco su S. Pietro —, c'è il rischio che vengano costruiti 60 mila metri cubi di cemento: una città della uffici e residenze di lusso, in uno dei posti più esclusivi di Roma, progettati dalla società Consea (per metà delle Partecipazioni Statali).

Il rischio è reale. Infatti, nonostante le lotte tenaci che da anni conducono gli abitanti della zona, il comitato di quartiere Cavaleggeri, la XVIII circoscrizione, il Tar ha dato ragione alla società immobiliare che può costruire, iniziare a costruire in qualsiasi momento. A meno che non intervenga un diverso accordo con il Comune.

In un incontro del sindaco Vetere con gli assessori Falca, Pietrini, Bufa, Gatto e il vicesindaco Severi, fu deciso unanime di offrire all'immobiliare la possibilità di una permuta, un'area in un'altra zona di Roma — precisamente all'Osteria del Curato — più di 12 miliardi di lire. Ora però su questo possibile accordo si sta discutendo tra chi giudica l'operazione uno sperpero di denaro pubblico, e quindi non è turbato dall'idea che Roma sia ulteriormente e definitivamente deturpata, e chi invece vuole preservare la città da ogni ulteriore attacco speculativo.

La discussione è aperta su una questione, come è stata definita in Campidoglio, estremamente difficile e complessa. Contemporaneamente si sa anche che il sindaco Vetere è al lavoro, si sta muovendo per raggiungere una soluzione che sia soddisfacente per entrambe le parti. E per la città.

Nel frattempo gli abitanti del quartiere sono in allarme: temono che tutti gli sforzi fatti in questi anni per frenare il disegno speculativo — da quando nel '73 la Consea acquistò per circa due miliardi, da vari enti religiosi, il terreno — vengano vanificati e che il progetto culturale che la giunta di sinistra ha dimostrato durante tutto il suo mandato «subisca un pericoloso passo indietro», come hanno dichiarato alla Lega ambiente dell'Arca.

Ma cosa è successo dal '73 in poi? La Consea, appunto, acquista in quell'anno 8 ettari di terra destinati dal piano regolatore (prodotto dalle passate gestioni del Campidoglio) in parte a servizi privati, in parte a parco privato. L'immobiliare su questo terreno decide di costruire e ottiene la licenza edilizia in sette giorni. Siamo, naturalmente, in un'altra epoca. I progettisti della Consea si mettono al lavoro e spariscono un modo di dire, dell'ultimo articolo in quattro torri, un totale di 60 mila metri cubi di cemento, da destinarsi ad albergo extra lusso, da far invidia all'Hilton, naturalmente.

Ma i lavori dei cantieri Consea furono bloccati dal pretore che recepì le proteste dei cittadini. Però il provvedimento fu annullato tre anni dopo. Siamo nel '78, quando la Consea riprese i lavori. A quel punto fu l'intera giunta, il sindaco Argan in testa, a dire no all'operazione. Anzi il consiglio all'unanimità aderì alla presa di posizione del sindaco e si giunse così alla variante del piano regolatore; a cui fecero seguito prese di posizione negative verso il progetto della Consea della Sovrintendenza archeologica di Roma, del ministero dei Beni culturali e della giunta regionale. Tutti questi tentativi per bloccare la «svagata speculazione» andarono però ad infrangersi contro una sentenza del Tar che dava ragione all'immobiliare.

E arriviamo al 1982, quando di fronte alla crisi sorta nel settore dei grandi alberghi, la Consea formula un altro progetto per l'area dell'Aurelia che prevede, appunto, la «sminicittà» degli uffici.

Oggi quindi in ballo non c'è solo un progetto edilizio, ma c'è il destino, il futuro di una delle più belle zone di Roma, dell'ultima terrazza verde rimasta intatta sulla città eterna (le

altre sono state distrutte o comunque intaccate dal cemento: la collina dell'Hilton, il Pincio). Il dibattito sul destino di Parco Piccolomini (questo era il nome del proprietario di un tempo) acquista perciò un significato profondamente culturale, perché tocca l'idea che si ha di una città e del suo sviluppo, degli interessi reali dei cittadini che ci vivono. La Consea — una società che in parte è delle Partecipazioni statali — si oppone a questa idea, in nome dei propri interessi.

Tuttavia il «partito» di chi vuole costruire a tutti i costi ha trascurato un piccolo particolare.

Nell'area della possibile «città degli uffici» si può accedere soltanto da un cancello sulla Aurelia Antica, numero 162. È questo tratto di strada è talmente stretto che certamente non sopporterebbe ulteriori carichi di traffico (dato che anche quelli attuali il smaltisce con enormi difficoltà).

Il muro di cinta del terreno è vincolato dalla Sovrintendenza, il piano regolatore non prevede alcuna strada supplementare e, infine, proprio a due metri dal cancello, sotto un sottile strato di terra, corre il tracciato dell'Acquedotto Paolo.

Rosanna Lampugnani

NELLA FOTO: una visione del Parco Piccolomini, con S. Pietro sullo sfondo

Decisivo l'intervento del sindaco Vetere

Opera, crisi scongiurata

Sospesi i licenziamenti

Crisi rientrata al Teatro dell'Opera. Da ieri le luci si sono riaccese sul palcoscenico e il pubblico ha potuto godere l'addormentamento di Mozart. Gli otto licenziamenti sono stati sospesi: tutto rimandato al 7 febbraio quando ritornerà a Roma il sovrintendente avvocato Mosconi. Soltanto la sua direzione si riunirà il Consiglio di amministrazione dell'ente per riesaminare l'intera vicenda e prendere una decisione definitiva.

Per sbloccare la vertenza decisiva è stato l'intervento del sindaco Ugo Vetere. Nella tarda mattinata di ieri è rientrato da Madrid dove era andato per partecipare ad un incontro di sindaci delle capitali europee e subito ha invitato un fonogramma al sovrintendente Mosconi e al vicepresidente Ghiglia. Al sindaco — che è presidente del Teatro dell'Opera — si erano rivolti i sindaci. Vetere ha trovato legittima la richiesta di sospendere i licenziamenti e l'ha girata alla direzione dell'Opera. Dice il fonogramma: «Allo scopo di consentirvi di valutare i provvedimenti adottati dal consiglio di amministrazione che non ho potuto presiedere ed in rapporto alla richiesta avanzata dalla Federazione sindacale unitaria invitati a sospendere l'attuazione dei licenziamenti».

Il fonogramma è stato inviato nella tarda mattinata; nel pomeriggio si sono incontrati i sindaci e la direzione dell'Opera. Il vicepresidente Benedetto Ghiglia ha annunciato la sospensione dei licenziamenti: «Avvalendomi della delega del sovrintendente — ha detto Ghiglia al sindaco — sospendo i provvedimenti di licenziamento impegnandomi a convocare il consiglio di amministrazione straordinario per il 7 febbraio».

Ovviamente, i sindaci hanno immediatamente sospeso ogni agitazione. Già nel pomeriggio di ieri erano riprese le rappresentazioni dell'addormentamento. I lavoratori dell'Opera, che la sera prima avevano scioperato compatti

100 per cento di partecipazione, un fatto «storico» nella vita sindacale del teatro, avevano infatti deciso di riprendere a lavorare per garantire gli spettacoli per gli studenti.

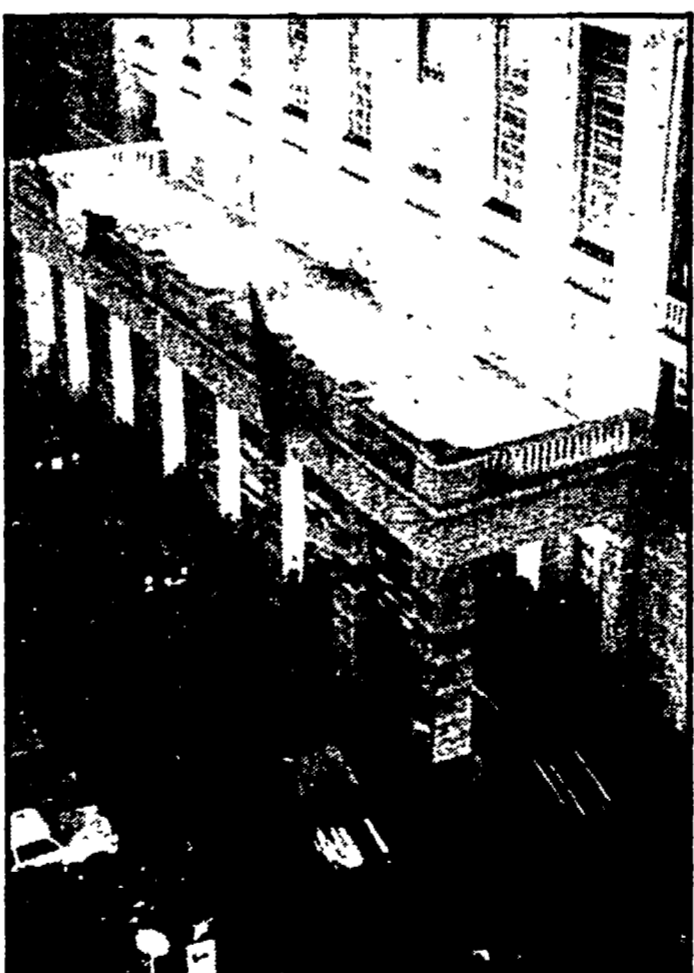
Oggi assemblea del consiglio sindacale d'azienda e dei lavoratori dell'Opera per valutare la decisione della sospensione dei licenziamenti. I sindacati avevano reagito duramente alla decisione della direzione di mandare a casa dall'oggi ai domani otto lavoratori (un professore d'orchestra, uno del coro, alcuni impiegati ed operai). Soprattutto il metodo era stato giudicato scorretto ed inaccettabile.

Nel volantino in cui si invitavano i lavoratori allo sciopero i sindacati avevano scritto che lo «stile adottato dalla direzione in questa circostanza era da considerare, in fondo, come un'oggettiva provocazione». Del licenziamento di alcuni lavoratori si parlava da tempo negli ambienti dell'Opera, ma poi, in effetti, i provvedimenti sono stati presi all'insaputa di tutti. Addirittura sono stati comunicati agli interessati solo tre giorni prima che diventassero esecutivi.

I sindacati non sono ancora entrati nel merito dei provvedimenti, ma hanno voluto far capire subito, anche con lo sciopero, che non intendono farsi mettere di fronte ai fatti compiuti. Tutto di mezzo o quanto meno spostato lo scoglio dei licenziamenti, ora i sindacati sembrano però interessati soprattutto a ristabilire con l'azienda un clima di confronto costruttivo.

L'obiettivo è quello di riprendere la discussione sulle prospettive del teatro minacciato da una crisi che sembra avanzare inesorabile. Prima dello sciopero i sindacati, tra licenziamenti, tra licenziamenti e direzione era in piedi una trattativa sulla ristrutturazione, sulle questioni della mobilità del lavoro e sulla necessità di raggiungere maggiori livelli di produttività.

NELLA FOTO: il Teatro dell'Opera di Roma



Convocato per il sette febbraio un consiglio d'amministrazione straordinario - Martedì sera totale l'adesione allo sciopero

Ore di angosciosa attesa per la famiglia Mariotti: aspettano un «contatto»

Sono ore di angosciosa attesa per la famiglia di Fabrizio Mariotti, rapito lunedì sera mentre rientrava nella sua villa di Bagli di Tivoli. Il padre, industriale del marmo, ha atteso invano per tutta la giornata di ieri che la banda dei sequestratori si mettesse in contatto con lui. Ma fino a tarda sera non c'è stato nessun «segna». Segno questo che i banditi stanno prendendo tempo cercando il momento più propizio per avviare le trattative e per comunicare la cifra del riscatto. Una procedura ben collaudata, sperimentata già in altri casi: di solito la telefonata, o il messaggio meglio se scritto dalla mano dello stesso ostaggio arriva ad infrangere il silenzio dei parenti sono alle corde, sremati dalla lunga attesa e dalla mancanza di notizie. E nel buio più assoluto hanno preso l'avvio le indagini della polizia. Terzi mattina il vice capo della Mobile dottor Monaco e il commissario Bartoletti sono tornati in un vittorio appena affilato. Tutto il marmo e gigantesche pareti tagliate in due dagli scavi. Un posto «ideale» per un rapimento. Sui possibili artefici della nuova impresa in queste ore per il momento non si sbilanciano: sardi, pugliesi, calabresi, tutte le piste per ora sono buone. Ma per poter stabilire con certezza bisogna attendere che i rapitori si facciano vivi. Solo allora si potrà mettere in moto il complesso meccanismo per cercare di risalire almeno all'individuazione di qualche componente della banda.

Oltre alle indagini di routine negli schedari si risponderanno i casi precedenti. E in particolare quelli degli industriali del marmo vittime dell'anonimato. È difficile trovare un collegamento, anche se numerosi personaggi arrestati durante le indagini sui sequestri (gli unici che mostrano qualche affinità), Conversi, Ciocchetti sono in libertà. Niente esclude che alcuni di loro siano tornati alla vecchia attività, diretta per molti anni dal boss della mala.

La questura ha vietato il corteo delle donne

È stata vietata delle questura la manifestazione nazionale delle donne, indetta per sabato prossimo, per richiedere l'approvazione della loro legge contro la violenza sessuale e protestare contro l'arresto del voto della Camera. Il corteo è stato vietato perché si svolgeva in un'area di competenza della questura e perché in realtà anche dei concomitanti arrivo a Roma, contro il divieto il comitato delle donne, convocato dal progetto di legge popolare ha emesso un comunicato con cui si protesta per «l'inquinabile repressione» e si ripropone la richiesta per la manifestazione.

Un dibattito organizzato dalla Fgci

I giovani e la politica

Ma che cosa è cambiato per i partiti?



I giovani e la politica. Più in particolare i giovani e la militanza, l'adesione e l'organizzazione in un partito. Cos'è cambiato rispetto al passato anche recente? Il tema, niente affatto nuovo, ma di grandissima attualità è stato affrontato in un incontro organizzato dalla Fgci con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione.

Perché oggi grandi masse giovanili si mostrano sensibili e disponibili sino a costituirsi «movimento» su temi specifici come la pace, la droga e rifiutano la politica onnicomprensiva, quella con la P mausoleo? La crisi delle organizzazioni giovanili è cosa evidente — ha rilevato Maurizio Sandri, segretario della Fgci romana — e in tutte le aree, ma l'analisi delle origini e delle motivazioni è molto più complessa.

Non si può brivatamente liquidare la questione con ipotesi da più parti avanzate di generale rifiuto (parola del resto assai abusata) giovanile o con spiegazioni di pragmatismo derivanti dalla supposta caduta di tutti i valori. Sono proprio

quelle grandiose manifestazioni per la pace, la solidarietà e l'attenzione dimostrata per gravi problemi quali la droga, la mafia e la camorra, la generosità profusa nell'aiuto alle popolazioni colpite dal terremoto a sentire quelle teorie che vedono le nuove generazioni rinchiuse nel proprio particolare.

Ma se il mondo dei giovani espone grandissime potenzialità e anche maggiori esigenze i partiti sono in grado di coglierle, accoglierle e dare loro risposte? Quel che è certo — ha continuato il compagno Sandri — è che c'è un cambiamento profondo negli orientamenti politici dei giovani. Da una parte sono caduti i grandi blocchi ideologici che avevano sostenuto e aggregato grandi masse negli anni '70 dall'altra l'immagine della politica che oggi si presenta ai giovani è quella di un mestiere, di un affare, spesso sporco, dove non si entra, non si costa e non si può cambiare non passando attraverso i centri del potere occulto.

Di qui la necessità per i partiti di fare un serio sforzo di riflessione, di comprensione e di cambiamento di fronte a una realtà profondamente mutata nel giro di pochi anni. E su questo sono tutti concordi: ci sono limiti e ritardi, della Fgci e dello stesso Partito. Grandi avanzamenti, enormi passi avanti hanno fatto i comunisti, ma nelle grandi scelte, nella battaglia politica che si combatte quanto incide la problematica giovanile?

Nella testimonianza di Andrea, un giovane che vive e fa politica alla Garbatella, si coglie un'ulteriore difficoltà. I miei coetanei — dice — con i quali ho giocato fino a ieri a pallone mi domandano perché passo tante ore in sezione. A che serve? mi chiedono. Io rispondo che non credo che un bello in piazza, un concerto, un'assemblea debbano servire a una finalità lontana e irraggiungibile. Si può far stare bene la gente un giorno o una settimana senza per forza arrivare ogni volta a delle conclusioni, a trarne delle conseguenze universali per tutti.

Così come — è un altro giovane che parla — non si possono

Dove si firma per le liste di sinistra all'Università

Il 22 e 23 febbraio si svolgeranno le elezioni universitarie. Gli studenti iscritti al Pci e alla Fgci sono invitati a firmare per la presentazione della lista di sinistra. La raccolta delle firme avviene presso la Federazione, in via dei Frontani, dove sarà sempre a disposizione un notaio e nelle facoltà di Lettere e Giurisprudenza. Questi giorni: oggi dalle 15,30 alle 19 in Federazione e dalle 9,15 alle 11,15 a Lettere; domani dalle 11,30 alle 13 a Giurisprudenza e dalle 16 alle 19 in Federazione. I compagni dovranno portare un documento e il libretto universitario.